

FORMAZIONE / FEDERICA MANZON

# Sciare in boschi senza confini è il fondamento del pensiero europeo

Una sedicenne innamorata della montagna e con un padre pacifista va a Sarajevo per le Olimpiadi del 1984 dove incontra Luka, un ragazzo che sa muoversi nelle foreste della ex Jugoslavia. Trent'anni dopo attraversa gli stessi luoghi dove era stata felice, ancora feriti dalla guerra civile

CATERINA SOFFICI

**C**aminare nel bosco è un'altra cosa. Non è l'atto volitivo dell'alpinista, che compulsa cartine e ha una missione da compiere. Ma neppure il procedere senza meta del flâneur cittadino, la cui azione è più nell'osservare che nel mettere un passo avanti all'altro. Camminare nel bosco è il fondamento del pensiero europeo. «Nelle foreste di Francia e della Cecoslovacchia, in quelle affacciate sul Baltico hanno camminato poeti filosofi e soldati, ribelli vagabondi e giramondo fannulloni» dice il padre alla protagonista in una delle rare conversazioni durante lunghe e silenziose passeggiate. *Il bosco del confine* di Federica Manzon racconta quella cosa lì. Un luogo fatto di alberi tra cui perdersi, e di foglie secche d'autunno su cui posare i piedi, di funghi e bacche, di caprioli e lepri, di prati dove sdraiarsi e dormire ma anche della fascinazione del confine, che può essere reale o immaginario. Nei boschi, dice il padre alla protago-

nista, non esistono i confini. Si è mai visto un albero che ritira i rami per non finire in un'altra proprietà o in un'altra nazione? Ma questa ovvia osservazione non basta né alla protagonista né alla storia, perché i boschi di questo romanzo si popolano di soldati in marcia, di mine antiuomo e di paure.

Il confine in questione è quello tra l'Italia e la ex Jugoslavia, luoghi cari a Federica Manzon che è nata a Pordenone, vive a Milano ma sogna Trieste, che ha eletta a città dell'anima. E si capisce il perché di questa fascinazione leggendo il libro in uscita per **Aboca Edizioni**, ramo editoriale dell'azienda di prodotti naturali. Certi che ogni autore abbia una sua pianta del cuore e che da sempre le piante esercitino sugli scrittori una profonda fascinazione sull'attività creativa, hanno inaugurato una collana dove si racconta il mondo proprio a partire da un albero. La Manzon ha fatto di più, abbracciando un bosco intero, nel quale i sentieri della natura si intersecano con il solco della tradizio-

ne del pensiero mitteleuropeo, che ha le sue radici nel camminare nella natura.

La protagonista di questa storia - che è una piccola campionessa di sci - è figlia di quel pensiero e di un padre pacifista che le ha fatto studiare le lingue, convinto che i confini siano solo nella testa della gente e non esistano nella realtà: le insegna infatti che nei boschi si parla la lingua degli altri. Ma il bosco «di là» a lei è sempre sembrato più buio e pericoloso, ci sono gli orsi e uomini armati, soldati dell'esercito - si dice - più forte del mondo. Nel giorno del suo sedicesimo compleanno il padre le regala un biglietto per andare a Sarajevo, alle Olimpiadi invernali del 1984. Sulle pendici della montagna del Trebevic hanno costruito la pista da bob più grande del mondo, orgoglio della nazione che a quel tempo ha ancora ambizioni europee. In quel viaggio la protagonista incontra Luka, un ragazzo che sa muoversi nei boschi scuri della ex Jugoslavia. Bevono birra e sciano a rotta di collo in un fuo-

ripista notturno. La guerra, l'assedio, i morti, le bombe sui civili in coda per il pane, i due innamorati uccisi sul ponte di Sarajevo sono storia del futuro, ma già si intravedono i semi dell'odio e dell'impossibilità di intesa tra serbi e bosniaci.

Quando la protagonista tornerà in quei luoghi nel 2015 tutto è già stato consumato. La tragedia si è compiuta e ciò che rimane della pista da bob sono curve di cemento armato ricoperte da graffiti. È un muro di Berlino alla rovescia: dove là è stato abbattuto, qui la guerra ha lasciato un confine immaginario sul Trebevic, dove il bosco di Sarajevo Est è ancora più buio e pericoloso - e pieno di mine - di quello dei ricordi. Ma questa volta è Dragan, un amico di Luka, ad accompagnarla. Lui conosce una strada sicura. E per Federica Manzon sembra un po' la ricerca della strada che la porti a un luogo a cui appartenere. Perché la vita, sembra dirci questa storia - per Federica, per la protagonista e per tutti noi - prosegue sempre altrove. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federica Manzon  
«Il bosco del confine»  
Aboca Museum  
pp. 173, €14

### Autrice di romanzi e racconti

Federica Manzon (Pordenone, 1981) ha scritto «Come si dice addio», «Di fama e di sventura» (entrambi Mondadori) e «La nostalgia degli altri» (Feltrinelli). È responsabile della didattica alla Scuola Holden di Torino e collabora con «Il Piccolo» e con il Festival Pordenonelegge

